

L'uomo è il centro ma anche il limite del creato

Dobbiamo confidare nel nostro lavoro e in noi stessi, ma allo stesso tempo non possiamo sottrarci all'aiuto e alla collaborazione degli altri

Adin Steinzalts

A proposito di Hillel il Vecchio hanno detto: "Egli era solito dire: se io non sono per me, chi è per me? E se io sono per me stesso, cosa sono? E se non ora, quando?".

Se riflettiamo su queste tre frasi sembra che ci sia una contraddizione. Da una parte "se io non sono per me, chi è per me?", ecco che tutto deriva dal lavoro che ognuno fa per sé. E tutto ciò che hanno fatto e che faranno gli altri, che hanno faticato e faticeranno per noi, siano essi genitori, insegnanti, educatori o le generazioni precedenti, tutto ciò non è importante, poiché Hillel disse "se io non sono per me, chi è per me?". Ma dall'altra parte Hillel disse anche "E se io sono per me stesso, cosa sono?" e da qui impariamo un'altra cosa, quasi opposta alla precedente: l'uomo per sé stesso non conta nulla, ciò che fa da solo non è rilevante, ognuno singolarmente preso non ha senso né valore perché l'importante è l'opera della collettività. Allora, qual è la cosa fondamentale, ciò che ognuno fa da sé o ciò che fa insieme agli altri, e non solo per sé stesso?

Tuttavia, a ben riflettere, vediamo che non c'è opposizione fra i due insegnamenti: questi si completano vicendevolmente. Ognuno è appropriato in un certo momento e per certe situazioni.

Può capitare che qualcuno, forse per pigrizia, o semplicemente perché in quel momento non vuole fare il proprio lavoro e impegnarsi, dica: "perché debbo lavorare, in nome di cosa debbo studiare, perché debbo sforzarmi? Tutto si sistemerà, l'insegnante si preoccuperà dei miei studi, i miei genitori dei miei vestiti e i miei compagni organizzeranno le feste in classe. Tutto sarà comodo, andrà bene e sarà allegro senza che io debba far nulla". A tal riguardo ammonisce Hillel: no, non funzionerà così. E' impossibile che tutti lavorino per te e che tu non faccia nulla. Perché presto succederà che nessuno vorrà continuare a farlo, nessuno desidererà preoccuparsi di chi non si preoccupa di sé stesso. Non solo. Se anche tutti continuassero a preoccuparsi per te e a prendersi cura di te, un giorno ti si chiarirà improvvisamente che le cose non si svolgono più come dovrebbero. Se tu non lavori e non ti dai da fare, il lavoro degli altri non servirà a nulla. Sarai sempre isolato, disapprovato e non saprai nulla. L'uomo deve darsi da fare per costruire le cose che gli si confanno. "Se io non sono per me, chi è per me?".

Però può verificarsi una situazione diversa: tu lavori, studi e ti dai da fare. Ed effettivamente ti riesce tutto, nello studio, in società e in famiglia. E allora inizi a pensare: la cosa fondamentale e il principio di tutto sono solo io. Che importanza ha mai ciò che gli altri fanno e l'aiuto che mi danno, posso far tutto da solo. So leggere e scrivere e posso studiare da solo. A casa me la cavo da solo, e a che mi serve che gli altri si occupino di me? Fra i miei amici io sono sempre il leader, sono loro ad aver bisogno di me, io non ho bisogno di nessuno. Qui è di nuovo necessario ricordare le parole di Hillel il Vecchio: "E se io sono per me stesso, cosa sono?". E' giusto, l'uomo deve preoccuparsi di fare tutto da solo, e non contare sull'aiuto degli altri. Dall'altra parte però non deve pensare che da solo può fare tutto. Perché tutto ciò che l'uomo sa, tutto ciò che egli fa è basato sulla collaborazione: c'è collaborazione fra amici che si aiutano l'un l'altro per essere un gruppo, e c'è collaborazione in famiglia quando tutti i membri si aiutano e costruiscono insieme la casa. E c'è anche una collaborazione fra

le generazioni, quando una generazione passa alla successiva il tesoro delle proprie conoscenze, affinché i giovani e gli studenti proseguano oltre.

Così sono necessari i due insegnamenti di Hillel il Vecchio: da una parte che non contiamo solo sull'aiuto degli altri e che non facciamo nulla da soli; e dall'altra di non insuperbirsi, non pensare che tutti gli altri non sono importanti, bensì saper procedere per il sentiero d'oro, il giusto mezzo.

(Traduzione a cura di Paola Abbina)